

## **Cade in Cassazione l'accusa di mafia Libero l'imprenditore Ignazio Potestio**

La decisione arriva a tarda sera: cade l'accusa di concorso in associazione mafiosa per i due principali indagati dell'inchiesta sulle cooperative rosse. È per questo che Ignazio Potestio, uno dei presunti «mafio-imprenditori» (così li avevano definiti i magistrati al momento degli arresti) è tornato in libertà ieri. Il fratello Stefano è rimasto invece in carcere, ma l'accusa per lui adesso è solo di turbativa d'asta semplice.

La decisione è della Corte di Cassazione, che, per Ignazio Potestio, ha accolto il ricorso dell'avvocato Vincenzo Lo Re, annullando senza rinvio l'ordine di tenerlo in carcere: per lui, cioè, non sarà necessario un nuovo esame da parte del tribunale della libertà. Era a Pagliarelli dal settembre scorso. Per Stefano, assistito dagli avvocati Ugo Castagna e Salvo Riela, invece, dovrà tornare a pronunciarsi un collegio palermitano. I difensori però già ieri sostenevano che i termini di custodia del reato di turbativa d'asta «semplice» (non aggravata cioè dal fatto di aver agevolato Cosa nostra) potrebbero già essere scaduti. I Potestio, imprenditori considerati vicini alla Sinistra, secondo l'accusa, al tempo stesso sarebbero stati in contatto con Cosa Nostra.

Diversa la posizione di un altro indagato: Pietro Martino, dirigente del Ccc, il Consorzio cooperative costruzioni, uno dei colossi dell'imprenditoria rossa Martino resta in carcere e l'accusa di mafia nei suoi confronti sarebbe rimasta in piedi: ma anche lui ha ottenuto un annullamento con rinvio, perché la Suprema Corte vuole che vengano rivalutate le esigenze cautelari; si deve verificare cioè se ci sia la necessità, per motivi di indagine, di tenerlo ancora in carcere.

Nulla si è appreso invece riguardo agli altri indagati i cui ricorsi erano stati discussi nella mattinata di ieri: Tommaso Orobello (difeso dall'avvocato Nino Caleca), in carcere con l'accusa di «concorso esterno», e poi Antonino Crapa e Francesco D'Anna, accusati solo di turbativa d'asta e concorso in peculato. Crapa e D'Anna sono comunque già liberi da tempo, per mancanza di esigenze cautelari. L'avvocato Lo Re aveva insistito nel ricorso in Cassazione per far dichiarare la mancanza di indizi.

Anche Ignazio Potestio sarebbe tornato in libertà tra poco meno di un mese: lo stesso gip Dino Cerami (oggi passato in Procura generale) aveva fissato un termine massimo di custodia cautelare, per lui, di 45 giorni. E il termine sarebbe scaduto nell'ultima decade di aprile. Per i Potestio il pg della Cassazione aveva chiesto, durante l'udienza, l'annullamento con rinvio delle ordinanze del tribunale del riesame che avevano confermato i provvedimenti di arresto. Allo stesso rappresentante dell'accusa gli addebiti di concorso in associazione mafiosa erano apparsi traballanti.

La decisione della Cassazione sui due principali inquisiti rimette in discussione l'impianto generale dell'indagine condotta dai pubblici ministeri Gaspare Sturzo e Gaetano Paci. Secondo l'accusa, che si basa sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia come Angelo Siino, ex «ministro dei Lavori pubblici» di Cosa Nostra, e Giovanni Brusca, ma anche su una serie di accertamenti sugli «incroci» di telefonate, svolti dai carabinieri del Nucleo operativo, i Potestio sarebbero stati protagonisti di una serie di «aggiustamenti» di gare sotto l'egida di Cosa Nostra.

Nell'inchiesta sono coinvolti pure, ma con un ruolo meno significativo, anche due politici diessini: il deputato dell'Ars in carica, Domenico Giannopolo, sindaco di Caltavuturo, e l'ex assessore regionale alla Cooperazione Gianni Parisi.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***